

scienze

AMBIENTE TECNOLOGIA MEDICINA ANIMALI

■ Casa di riposo

A destra, la struttura che si sta allestendo nel Mare Grande di Taranto per recuperare i delfini malati o anziani allevati in cattività



di Livia Ermini

A Taranto un rifugio per delfini "in pensione"

Tipi primi delfini arriveranno a fine 2026, per loro niente più esibizioni e piroette, ma un graduale reinserimento in natura. A Taranto nasce il San Paolo Dolphin Refuge, il primo centro del Mediterraneo dedicato alla cura e alla riabilitazione dei mammiferi che hanno vissuto in cattività in acquari e delfinari che non possono più tenerli, per malattia o per età avanzata. La struttura sorge, appunto, tra l'isola di San Paolo e le acque calme del Mar Grande, in una vasta area marina che è stata equipaggiata allo scopo. In sette ettari di mare, ci sono una vasca di acqua salata di 1.600 metri quadrati, telecamere e sensori per l'identificazione di criticità, piattaforme galleggianti per il personale, illuminazione e strutture ombreggianti. Inoltre è stata adibita, negli spazi del Centro di ricerca Ketos di Palazzo Amati in città vecchia, una control room da dove monito-

Il San Paolo Dolphin Refuge ospiterà i primi esemplari, in arrivo da acquari e delfinari

rare, in tempo reale, i comportamenti dei delfini.

La capienza massima è di diciassette esemplari, ma ve ne saranno trasferiti fino a otto per volta, provenienti da delfinari e istituti di ricerca selezionati e che saranno lasciati liberi di nuotare tra cetacei simili a loro come tursiopi, stenelle, grampi e persino capodogli. Promosso dalla Jonian Dolphin Conservation (Jdc) e sostenuto dalla Fondazione con il Sud e dall'Ambasciata di Spagna, il centro ha un costo complessivo di circa due milioni di euro e si avvarrà

della collaborazione di veterinari e operatori appositamente formati provenienti anche dall'estero.

«La struttura» ha spiegato il responsabile del progetto Carmelo Fanizza «deve solo affrontare l'ultimo step. Nelle prossime settimane verrà posizionato il laboratorio galleggiante e con l'autorizzazione finale del ministero dell'Ambiente saremo pronti a partire». Solo a quel punto si selezioneranno i luoghi di provenienza, «e per questi cetacei» spiega la veterinaria Monica Barnaba «comincerà un primo adattamento nelle strutture che attualmente li ospitano, seguito da un avvicinamento al nuovo sito di destinazione e, infine, l'arrivo nel rifugio protetto».

Il progetto, seguendo le linee guida europee che indicano i cetacei come specie a rischio, pone l'Italia all'avanguardia del settore del controllo e della tutela di questi mammiferi. □